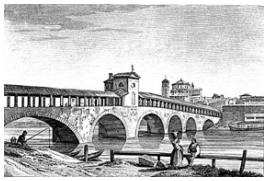
LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193

n. 18 / domenica 31 marzo 2019 - IV domenica di quaresima (c)

santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / http://www.santa-maria-in-betlem.it/

LA PARABOLA DEL PADRE MISERICORDIOSO

Il Vangelo della domenica

Lc 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Il vangelo di oggi (Luca 15,1-3.11-32) è costituito da uno dei passi in cui meglio si condensa ciò che Gesù di Nazaret è andato proclamando nei tre anni della sua vita pubblica. E' una pagina-verità, in cui tutti ci possiamo riconoscere e in cui troviamo il volto autentico di Dio; una pagina commovente e insieme consolante, di quelle che una volta lette non si dimenticano più. E' la parabola detta del figlio prodigo.

La storia presenta un padre con due figli adulti, e un'azienda agricola da mandare avanti. Il figlio maggiore non dà problemi: serio, lavoratore, rispettoso del padre; il minore invece è inquieto, insofferente della monotonia quotidiana: vuole vedere il mondo, darsi alla bella vita. Perciò chiede e ottiene la sua parte di eredità e se ne va lontano, là dove può gozzovigliare a piacere; incurante del futuro, si riduce ben presto in miseria; costretto a lavorare (il lavoro più "sporco" che gli ebrei potessero concepire: accudire ai porci) e ciò nonostante a patire la fame, ricorda che a casa sua anche i dipendenti avevano da mangiare in abbondanza. Il confronto lo porta a decidere: "Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Detto fatto: stracciato e affamato, si mette in cammino verso casa. Il padre, pur rispettando la sua libertà anche di sbagliare, non ha mai smesso di sperare nel suo ravvedimento; perciò al vederlo "ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò". Il figlio gli snocciola il discorsino che si era preparato, ma il padre non lo lascia neppure finire, e invece dà ordine di rimetterlo in sesto con onore (il vestito più bello, i sandali e l'anello al dito, come ai signori) e sacrificare il vitello grasso tenuto per le grandi occasioni: "mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Il senso della storia è chiaro. Gesù presenta in quel padre "il" Padre, il Padre suo e nostro, il Padre nostro che sta nei cieli. E quel figlio scapestrato siamo, tanto o poco, tutti noi, così come siamo, tanto o poco, anche il figlio maggiore il quale, continua la parabola, non accetta il comportamento del genitore: "Ecco, io ti servo da tanti anni, non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso"! Invano il padre rivolge anche a lui la sua tenerezza: "Figlio, tu sei sempre con me; tutto ciò che è mio è tuo...". Secondo criteri di stretta giustizia, il figlio maggiore forse non ha tutti i torti. Ma non si vive di sola giustizia; con la sua grettezza egli dimostra di non avere cuore, di essere insensibile persino ai vincoli familiari, insomma di non saper amare né di saper riconoscere l'amore di cui è circondato. Dovendo scegliere tra i due fratelli, la simpatia va tutta al minore, il quale certo ha sbagliato, ma è stato capace di ravvedersi, mentre l'altro non si spo-

sta un centimetro dalla sua meschinità. Sui due emerge tuttavia la sublime figura del padre, che corre incontro al figlio traviato e all'altro ricorda di non avere mai smesso di amarlo. E' lui, il padre, il vero protagonista della storia, alla quale per questo sarebbe più opportuno cambiare il titolo tradizionale, sostituendolo con < La parabola del padre misericordioso >. Essa manifesta meglio di tante definizioni l'amore di Dio per noi. E quanto a noi, la parabola ci sollecita a tornare al Padre, se ne siamo lontani; a riconoscere il suo amore, se siamo con lui; a imparare da lui a perdonarci a vicenda i torti, veri o presunti, per rinnovare i rapporti tra noi basandoli sull'amore. Come lui fa con noi. [ ]

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE

Piazza San Pietro Mercoledì, 27 marzo 2019

Catechesi sul "Padre nostro":
11. *Dacci il nostro pane quotidiano*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Passiamo oggi ad analizzare la seconda parte del "Padre nostro", quella in cui presentiamo a Dio le nostre necessità. Questa seconda parte comincia con una parola che profuma di quotidiano: *il pane*.

La preghiera di Gesù parte da una domanda impellente, che molto somiglia all'implorazione di un mendicante: "Dacci il pane quotidiano!". Questa preghiera proviene da un'evidenza che spesso dimentichiamo, vale a dire che non siamo creature autosufficienti, e che tutti i giorni abbiamo bisogno di nutrirci.

Le Scritture ci mostrano che per tanta gente l'incontro con Gesù si è realizzato a partire da una domanda. Gesù non chiede invocazioni raffinate, anzi, tutta l'esistenza umana, con i suoi problemi più concreti e quotidiani, può diventare preghiera. Nei Vangeli troviamo una moltitudine di mendicanti che supplicano liberazione e salvezza. Chi domanda il pane, chi la guarigione; alcuni la purificazione, altri la vista; o che una persona cara possa rivivere... Gesù non passa mai indifferente accanto a queste richieste e a questi dolori.

Dunque, Gesù ci insegna a chiedere al Padre il pane quotidiano. E ci insegna a farlo uniti a tanti uomini e donne per i quali questa preghiera è un grido – spesso tenuto dentro – che accompagna l'ansia di ogni giorno. Quante madri e quanti padri, ancora oggi, vanno a dormire col tormento di non avere l'indomani pane a sufficienza per i propri figli! Immaginiamo questa preghiera recitata non nella sicurezza di un comodo appartamento, ma nella precarietà di una stanza in cui ci si adatta, dove manca il necessario per vivere. Le parole di Gesù assumono una forza nuova. L'orazione cristiana comincia da questo livello. Non è un esercizio per asceti; parte dalla realtà, dal cuore e dalla carne di persone che vivono nel bisogno, o che condividono la condizione di chi non ha il necessario per vivere. Nemmeno i più alti mistici cristiani possono prescindere dalla semplicità di questa domanda. "Padre, fa' che per noi e per tutti, oggi ci sia il pane necessario". E "pane" sta anche per acqua, medicine, casa, lavoro… Chiedere il necessario per vivere.

Il pane che il cristiano chiede nella preghiera non è il "mio" ma è il "nostro" pane. Così vuole Gesù. Ci insegna a chiederlo non solo per sé stessi, ma per l'intera fraternità del mondo. Se non si prega in questo modo, il "Padre nostro" cessa di essere una orazione cristiana. Se Dio è nostro Padre, come possiamo presentarci a Lui senza prenderci per mano? Tutti noi. E se il pane che Lui ci dà ce lo rubiamo tra di noi, come possiamo dirci suoi figli? Questa preghiera contiene un atteggiamento di empatia, un atteggiamento di solidarietà. Nella mia fame sento la fame delle moltitudini, e allora pregherò Dio finché la loro richiesta non sarà esaudita. Così Gesù educa la sua comunità, la sua Chiesa, a portare a Dio le necessità di tutti: "Siamo tutti tuoi figli, o Padre, abbi pietà di noi!". E adesso ci farà bene fermarci un po' e pensare ai bambini affamati. Pensiamo ai bambini che sono in Paesi in guerra: i bambini affamati dello Yemen, i bambini affamati nella Siria, i bambini affamati in tanti Paesi dove non c'è il pane, nel Sud Sudan. Pesiamo a questi bambini e pensando a loro diciamo insieme, a voce alta, la preghiera: "Padre, dacci oggi il pane quotidiano". Tutti insieme.

Il pane che chiediamo al Signore nella preghiera è quello stesso che un giorno ci accuserà. Ci rimprovererà la poca abitudine a spezzarlo con chi ci è vicino, la poca abitudine a condividerlo. Era un pane regalato per l'umanità, e invece è stato mangiato solo da qualcuno: l'amore non può sopportare questo. Il nostro amore non può sopportarlo; e neppure l'amore di Dio può sopportare questo egoismo di non condividere il pane.

Una volta c'era una grande folla davanti a Gesù; era gente che aveva fame. Gesù domandò se qualcuno avesse qualcosa, e si trovò solo un bambino disposto a condividere la sua provvista: cinque pani e due pesci. Gesù moltiplicò quel gesto generoso (cfr *Gv* 6,9). Quel bambino aveva capito la lezione del "Padre nostro": che il cibo non è proprietà privata – mettiamoci questo in testa: il cibo non è proprietà privata -, ma provvidenza da condividere, con la grazia di Dio.

Il vero miracolo compiuto da Gesù quel giorno non è tanto la moltiplicazione – che è vero -, ma la condivisione: date quello che avete e io farò il miracolo. Egli stesso, moltiplicando quel pane offerto, ha anticipato l'offerta di Sé nel Pane eucaristico. Infatti, solo l'Eucaristia è in grado di saziare la fame di infinito e il desiderio di Dio che anima ogni uomo, anche nella ricerca del pane quotidiano.

Francesco

CONOSCIAMO I SANTI 2 aprile

San Francesco da Paola

Questo straordinario taumaturgo del secolo XV è una delle figure più rappresentative e più popolari della Chiesa cattolica. Nacque a Paola (Cosenza) il 27 marzo 1416 da una famiglia di modeste condizioni, ma nella quale la fede aveva un posto privilegiato. Fu chiamato Francesco per onorare un voto fatto dai genitori quando, essendo ormai la madre in età avanzata, pareva non esserci più speranza di avere figli. Dodicenne, fu mandato – sempre per onorare quel voto – per un anno nel convento dei frati Minori di S. Marco Argentano per vestirvi l'abito francescano, rivelando una straordinaria maturità spirituale arricchita dal dono di manifestazioni soprannaturali; sono di quel periodo i primi casi di bilocazione: i frati lo videro infatti servire la Messa in chiesa e, contemporaneamente, intento ad apparecchiare la tavola nel refettorio del convento. Trascorso l'anno, Francesco tornò a Paola e insieme ai genitori fece un pellegrinaggio ad Assisi, toccando anche Montecassino, Loreto, Monte Luco presso Spoleto e Roma.

A 13 anni si dedica alla vita eremitica

Al ritorno, l'allora tredicenne ottenne il permesso di condurre vita eremitica in un campicello di proprietà paterna a poca distanza da Paola, per dedicarsi alla preghiera, al lavoro e a

fare penitenza, secondo lo stile degli antichi anacoreti che in passato avevano reso celebre la zona del Mercurion, situata poco a nord di Paola. Il suo esempio spinse ben presto altri giovani a condividere quella esperienza, e si formò così un gruppo denominato "Eremiti di fra Francesco"; per ospitarli, egli costruì alcune celle e, più tardi, una chiesetta affiancata da un chiostro quadrato riconosciuto come proto-convento di un istituto al quale egli diede la fisionomia di un ordine religioso mendicante. Nel 1450, deceduta la madre del santo, il padre decise di entrare anch'egli in quella comunità, rimanendovi fino alla morte, sotto la guida del figlio. Poiché giungevano sempre nuove vocazioni, furono costruiti altri locali e durante questi lavori si verificarono numerosi fatti prodigiosi in quella che fu poi definita la «zona dei miracoli». Ai pellegrini viene mostrata tuttora una fornace in cui il santo entrò due volte per ripararla, mentre stava bruciando a pieno ritmo, uscendone illeso. Altri episodi avvennero durante la costruzione dei conventi di Paterno, Spezzano della Sila e Corigliano.

Si rese invisibile ai soldati di Ferrante d'Aragona

Francesco era sempre a disposizione dei poveri e degli infermi di ogni tipo, tra i quali egli operò guarigioni prodigiose a favore di paralitici, di lebbrosi, di ciechi, di indemoniati e persino la resurrezione di ragazzo un morto, suo nipote Nicola, figlio della sorella Brigida. In modo speciale la sua azione caritativa era rivolta agli operai e alle vittime delle angherie e dei soprusi dei potenti che la giustizia non era in grado di contrastare. E poiché gli denunciava apertamente le malefatte dei potenti, minacciando loro castighi divini, il re di Napoli, Ferrante d'Aragona, indispettito un giorno mandò i suoi soldati a Paola per arrestare Francesco, ma egli si rese invisibile ai loro sguardi, nonostante stesse pregando davanti al tabernacolo mentre perquisivano la chiesa.

Rifiuta i soldi del re perché frutto dell'oppressione dei sudditi

L'eco di questi prodigi arrivò anche in Sicilia dove il santo fu invitato a fondare un convento a Milazzo. Presso Reggio, insieme a due confratelli chiese ad un barcaiolo di traghettarlo gratuitamente all'altra sponda, ma costui rifiutò e allora lui stese sulle acque il proprio mantello, ne legò una estremità al proprio bastone facendone una vela e, fra lo stupore dei presenti, raggiunse rapidamente Messina. Il Papa Paolo II, a questo punto, per accertare quanto si diceva su Francesco, ordinò un'inchiesta che si concluse positivamente, anche perché il prelato che ne era stato incaricato vide il santo prendere con le mani dei carboni ardenti da un braciere senza scottarsi. Morto Paolo II, il successore Sisto IV ordinò una seconda inchiesta, che portò all'approvazione pontificia dell'Ordine dei Minimi nel 1474. Col passare del tempo, la fama di santità del monaco calabrese si era sparsa anche in Francia e il re Luigi XI, che era gravemente ammalato, mandò in Calabria un suo inviato con ricchi doni per convincere Francesco a recarsi da lui e ottenergli la guarigione. Inizialmente il santo rifiutò, ma poi dovette piegarsi davanti a un ordine espresso del Papa, il quale riteneva quel viaggio utile alla Chiesa, che aveva questioni pendenti con il sovrano francese. Durante il viaggio, Francesco fu accolto trionfalmente a Napoli da una folla incredibile e da re Ferrante, che gli offrì un vassoio pieno di monete d'oro per costruire un convento in città; ma egli rifiutò e prendendo una di quelle monete, sotto gli occhi del sovrano la spezzò con le dita, facendone sprizzare sangue: «Sire», esclamò, «questo è il sangue dei tuoi sudditi che tu opprimi e che grida vendetta al cospetto di Dio». A Roma, fu ricevuto da Sisto IV che gli affidò alcuni importanti incarichi presso la corte di Luigi XI. Al Pontefice il santo parlò anche del voto di "quaresima perpetua" che egli intendeva stabilire come regola dell'Ordine, ma Sisto IV sollevò delle obiezioni al riguardo; allora il santo prese per mano il cardinale presente, Giuliano della Rovere, nipote del Papa, esclamando: «Santo Padre, ecco colui che mi concederà quello che voi oggi mi rifiutate». Infatti, dopo i pontificati di Innocenzo VIII (1481-1492), Alessandro VI (1492-1503) e quello brevissimo di Pio III (1503, solo 26 giorni), fu eletto il Della Rovere col nome di Giulio II che, nel 1505, approvò l'austera Regola dei Minimi.

Muore il Venerdì Santo 1507 in concomitanza con la celebrazione della Passione di Gesù

Arrivato in Francia, dopo aver liberato due paesi da una tremenda epidemia che vi imperversava, il santo fu accolto dal re che promise di aiutarlo a diffondere l'Ordine e, inginocchiatosi davanti a lui, lo supplicò di guarirlo, ma dopo molte penitenze e preghiere, Francesco gli disse che Dio aveva decretato di non restituirgli la salute. Il re, contro ogni aspettativa, ricevette la notizia con rassegnazione e, sotto la direzione spirituale di Francesco, si preparò alla morte riparando le ingiustizie commesse e ricevendo spesso i sacramenti.

Il santo rimase poi definitivamente in Francia e in questi venticinque anni perfezionò la Regole dei Minimi, confermando il Quarto voto di Quaresima per tutti i giorni dell'anno, fondò il "Secondo" e il "Terz'Ordine", e propagò la devozione dei "Tredici Venerdì della Passione". La notte del 15 gennaio 1507 udì una voce che lo chiamava al paradiso e da quel momento non uscì più dalla sua cella moltiplicando preghiere e penitenze.

Il Giovedì Santo, dopo aver ascoltato la Messa, si fece distendere su una grossa croce e il Venerdì, mentre si stava cantando la "Passione" dal Vangelo secondo Giovanni, spirò in coincidenza con le parole «Et inclinato capite, tradidit spiritum» (E, chinato il capo, rese lo spirito). Era il 2 aprile 1507. Francesco aveva novantuno anni e sei giorni. Fu beati-

---

CATECHESI QUARESIMALE

ALL'ANGELO DELLA CHIESA SCRIVI: CONVERTITI

Relatore don Gianluigi Corti docente di Sacra Scrittura

MARTEDI' 2 APRILE

La Chiesa di Laodicea: Ap 3,14-22

ORE 21.00 / PRESSO EX ASILO via dei mille, 104

CARITA': ATTIVITA' QUARESIMALE

UNA SERA A PANE E MINESTRA

Tutti i venerdì di quaresima alle ore 19.30 ritrovo presso l'ex asilo via dei Mille, 104. Seguirà la Via Crucis.

Prenotarsi entro il giovedì mezzogiorno presso don Fabio le suore oppure telefonando a Maria Rosa: 3394269425

Nei sabati e domeniche di quaresima raccolta generi alimentari per Caritas

---

GIOVedi' 25 aprile **GITA A:** PARMA E PIACENZA

Quota 60 euro (comprende il pullman e il pranzo in ristorante). Da versare al momento dell'iscrizione a: don Fabio, o a Mino Balzarini. Partenza ore 7 davanti alla chiesa

---

PER IL NUOVO ORATO-

CALENDARIO LITURGICO / dal 31 marzo al 7 aprile 2019

data	*ora*	*appuntamenti - intenzioni s. messe*
31 MARZO **DOMENICA** ***IV DOMENICA*** ***DI QUARESIMA***	8.00 8.30 11.00 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Siro e Caterina s. messa / pro populo confessioni esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Ferrari Carlo e fam. / Braga Veronica
1 APRILE **LUNEDI'** *S. Ugo di Grenoble*	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / intenzione offerente esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
2 APRILE **MARTEDI'** *S. Francesco da Paola*	7.55 8.30 16.00 16.30 **21.00**	ufficio di lettura lodi s. messa / def. fam. Cinquanta esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri **ex asilo / CATECHESI QUARESIMALE con don Gianluigi Corti**
3 APRILE **MERCOLEDI'** *S. Luigi Scrosoppi*	7.55 8.30 16.00 16.30 **21.00**	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Rossignoli Siro esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri **s. messa quaresimale** def. fam. Bellotti e Preti Luisa segue adorazione eucaristica fino alle ore 22.00
4 APRILE **GIOVEDI'** *S. Francesco Marto*	7.55 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Antonio Francesco Maria Costantino Giovannina esposizione santissimo sacramento rosario recita dei vespri
5 APRILE **VENERDI'** *giorno di magro* *S. Vincenzo Ferrer*	7.55 8.30 **17.00** **21.00**	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Desolina e Mario **via crucis** **via crucis**
6 APRILE **SABATO** *S. Pietro da Verona*	7.55 8.30 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio delle letture e lodi s. messa sottoscrizione madonna della stella confessioni rosario canto del vespro s. messa / def. Severgnini Iside e Chiesa Mario
7 APRILE **DOMENICA** ***V DOMENICA*** ***DI QUARESIMA***	8.00 8.30 11.00 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Barbieri Emilio e Pia / Elena def. Malinverni Angelo s. messa / pro populo confessioni esposizione santissimo sacramento canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Graziella / Tagliasacchi Mariuccia